

Documento programmatico
Settore LATTIERO-CASEARIO

“La cooperativa è un'associazione autonoma di persone unite volontariamente per soddisfare le loro aspirazioni e bisogni economici, sociali e culturali comuni attraverso la creazione di un'impresa di proprietà comune e democraticamente controllata. È, inoltre, basata sui valori dell'autosufficienza, dell'autoresponsabilità, della democrazia, dell'uguaglianza, dell'equità e della solidarietà. Nella tradizione dei loro fondatori, i soci delle cooperative credono nei valori etici dell'onestà, della trasparenza, della responsabilità sociale e dell'attenzione verso gli altri...”

Alleanza Cooperativa Internazionale, Dichiarazione di Identità Cooperativa

Premessa

La fine del regime delle quote di produzione segna l'inizio della liberalizzazione del mercato in Europa ed in Italia e comporta un sostanziale cambiamento nelle modalità di funzionamento del mercato del latte e dei suoi derivati.

La libertà di manovra è sicuramente una conquista per i produttori di latte, i quali però non possono più contare, come è accaduto in passato, sull'efficace intervento europeo per arginare le crisi, evitare eccessivi ribassi delle quotazioni, stabilizzare il mercato e compensare i diversi contesti produttivi all'interno dello stesso mercato europeo.

In realtà, nella nuova PAC ci sono ancora degli strumenti di difesa, ma la loro capacità di azione è piuttosto debole. Basti dire, in proposito, che gli attuali prezzi minimi all'intervento per il burro e per il latte in polvere scremato (quella che l'esecutivo comunitario chiama con il termine di "rete di sicurezza" o "*safety net*") si traducono in un prezzo del latte crudo alla stalla di circa 21 centesimi di euro per chilogrammo, nel caso italiano, tale limite, è ben al di sotto della catastrofe.

La convenienza alla vendita ai magazzini pubblici, piuttosto che sul libero mercato, scatta quando infatti, la remunerazione corrente per il produttore scende sotto la soglia indicata, palesemente insufficiente a coprire anche i soli costi variabili di produzione.

Oltre agli acquisti pubblici, ci sono le disposizioni introdotte nel 2012 con il "Pacchetto Latte" (essenzialmente la contrattualizzazione obbligatoria e la programmazione produttiva per i formaggi DOP) ed il regime di sostegno per la vendita del latte nelle scuole, come intervento di educazione alimentare delle giovani generazioni.

Abbiamo, inoltre, i pagamenti diretti disaccoppiati, i quali però subiranno una forte riduzione nei prossimi anni e il sostegno specifico accoppiato, erogato in funzione del numero di vacche che partoriscono ogni anno è subordinato ai controlli di qualità del latte.

Con tali misure l'Europa garantisce un minimo sostegno al reddito a favore dei produttori (indicativamente 2 centesimi di euro per kg di latte con la riforma della PAC a regime) ed affida a questi ultimi gli interventi di autoregolamentazione del mercato che in passato gestiva in prima persona.

In fine, nel nostro Paese, l'industria ha messo in atto una prassi unilaterale per la determinazione del prezzo di acquisto che sta innescando forti tensioni nel mondo allevatorio e sono evidenti le difficoltà incontrate nelle definizioni di strumenti di pianificazione produttiva, chiaro sintomo di scarsa consapevolezza della reale condizione di mercato.

Può reggere tale sistema? Questo è l'enigma che molti e *in primis* gli allevatori italiani vorrebbero conoscere e che noi come Organizzazione ci chiediamo con forte preoccupazione, anche se, forse la domanda che dovremmo correttamente porci è come reggere in questo sistema.

C'è chi è convinto che sia necessario inventare qualche cosa di nuovo e di diverso, perché altrimenti l'instabilità del mercato salirebbe a livello insostenibile ed a soccombere sarebbero i produttori agricoli, nella loro conclamata condizione di anello debole della filiera.

L'esperienza di altri Paesi che hanno abolito le quote latte, come la Svizzera che l'ha fatto nel 2009, insegna che, in assenza del governo della produzione, si generano conflitti nella formazione del prezzo del latte crudo alla stalla e cresce la volatilità, a meno di reintrodurre improbabili e pericolose, sul piano della circolazione dei prodotti, barriere non doganali e/o aiuti di Stato.

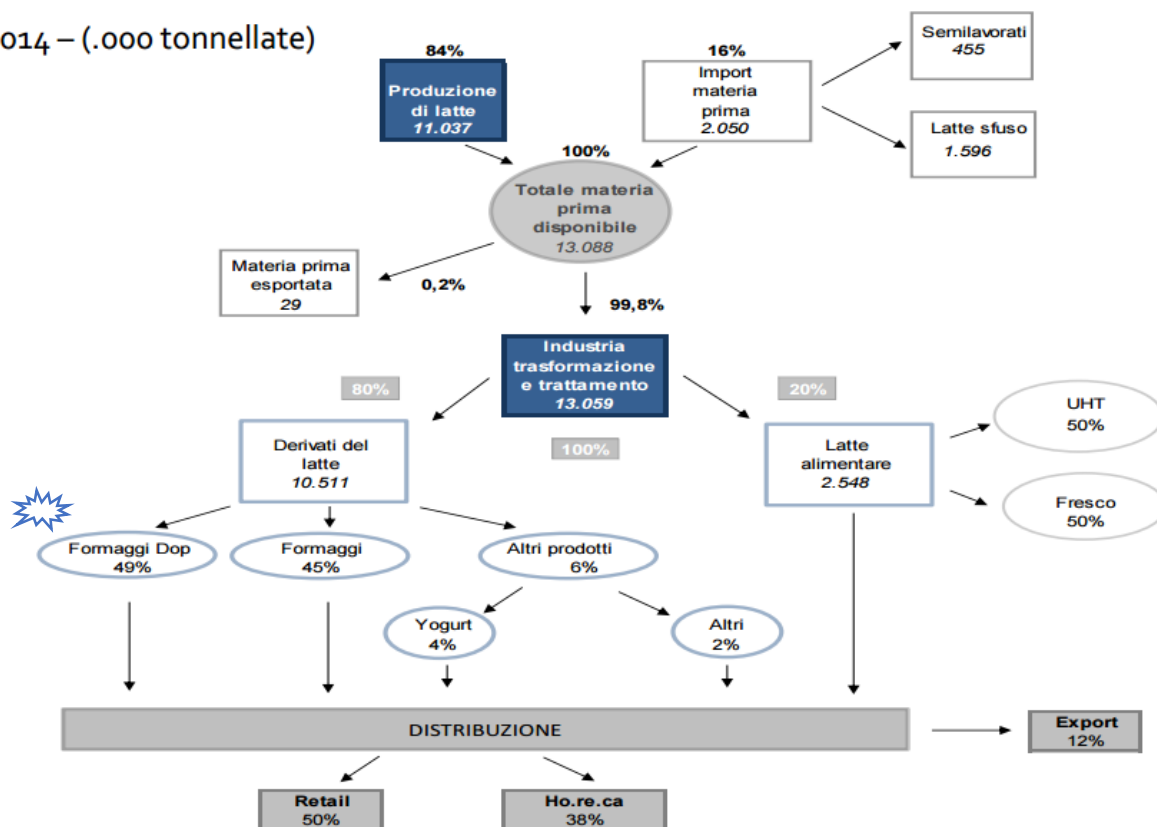
In Italia si sta ragionando sull'introduzione di un meccanismo di tutela dei margini di mercato, funzionante secondo un modello analogo a quello introdotto con l'ultimo *Farm Bill* americano.

Per la cooperazione, i prossimi mesi saranno cruciali per una riflessione costruttiva e proficua in Italia e in Europa sulle soluzioni da prospettare per fronteggiare le conseguenze dell'abolizione del regime delle quote latte e per maturare una posizione coerente con gli interessi e le peculiarità del nostro sistema lattiero-caseario.

Il sistema lattiero caseario nazionale

Flussi di filiera del settore lattiero caseario – Fonte Ismea

anno 2014 – (.000 tonnellate)



In riferimento al grafico si precisa di seguito il peso della cooperazione nella produzione dei principali formaggi a denominazione di origine protetta.

La cooperazione ha un ruolo predominante nella produzione dei formaggi DOP prodotti fortemente legati al territorio, si consideri che nella produzione del Parmigiano Reggiano rappresenta circa 75% della produzione, circa il 60% nella produzione del Grana Padano, l'85% della Fontina e il 70% circa dell'Asiago.

Il settore lattiero caseario dell'Alleanza delle Cooperative Italiane – Agroalimentare

Il 27 gennaio 2011 si è costituita a Roma l'Alleanza delle Cooperative Italiane- Agroalimentare, voluta dalle componenti più rappresentative della cooperazione italiana – Fedagri/Confcooperative,

Legacoop - Agroalimentare e AGCI - Agrital per presentarsi con voce unica alle istituzioni pubbliche nazionali, europee, alle parti sociali e soprattutto ai produttori soci.

All'interno dell'Alleanza dell'Agroalimentare, anche il settore lattiero – caseario ha intrapreso questa strada che dovrà avvicinare le Organizzazioni ma soprattutto le strutture economiche per percorrere un cammino comune.

Perché l'Alleanza non sia solamente l'effetto di una, per quanto utile, semplificazione organizzativa occorrerà riflettere su ciò che è stato fatto ma soprattutto su ciò che dovrà essere fatto dall'Alleanza delle Cooperative Italiane Agroalimentari per il futuro del settore lattiero - caseario. Nei mesi che seguono questo insediamento l'ACI, in virtù dei numeri che seguono, dovrà assumere la responsabilità di indicare, da protagonista, al mondo agricolo e agli *stakeholders* un percorso di uscita dalla crisi e di valorizzazione dell'unicità della produzione italiana.

Qualche numero...

La Cooperazione con circa 700 imprese a cui aderiscono circa 27.500 stalle, raccoglie circa il 70% della materia prima nazionale ovvero circa 7 milioni di tonnellate di latte, contribuisce al sistema lattiero caseario Nazionale con un valore economico di circa 7 miliardi di euro che corrisponde al 45% del fatturato complessivo, pari al 19% del totale generato dal sistema cooperativo nell'intera compagine agroalimentare.

E' importante evidenziare come appena il 4% delle imprese cooperative rappresenti il 60% del fatturato del settore e di come sia necessario quindi lavorare affinché aumenti la dimensione media aziendale, utilizzando i diversi modelli di crescita e di integrazione a nostra disposizione.

Per quanto riguarda l'export il sistema cooperativo lattiero caseario è migliorato nel tempo conquistando seppur in maniera limitata nuove fette di mercato estero. Ad oggi l'incidenza del valore generato nel mercato estero delle cooperative lattiero casearie rispetto al sistema cooperativo agroalimentare è di circa il 18%.

Il valore dell'export è generato in gran parte da prodotti finiti a marchio proprio (42%), prodotti finiti senza marchio (27%), *private label* (25%) e un 6% da materie prime e semilavorati.

Sostanzialmente i prodotti che finiscono nel mercato estero sono formaggi a Denominazione di Origine Protetta ed hanno un'incidenza sul fatturato estero totale del settore di circa il 77% e di questo la cooperazione ne rappresenta una buona fetta ovvero circa il 37%.

Il principale mercato di riferimento rimane l'Unione Europea che assorbe circa il 64% del nostro export mentre il secondo grande mercato a cui vengono destinate le produzioni lattiero casearie nazionali è quello degli *State* che incide per circa il 17% del fatturato.

Continua a rimanere negativo il saldo della bilancia commerciale nel suo complesso ma se prendiamo in considerazione l'export dei formaggi, che ammonta a circa 2 miliardi e 157 milioni di euro, il saldo diventa nettamente positivo.

ANALISI DEL SETTORE LATTIERO CASEARIO

Punti di debolezza

- ✓ rapporti interprofessionali conflittuali e sbilanciati che rendono difficile il confronto tra la parte agricola e la trasformazione industriale;
- ✓ scarsa capacità di comunicare all'esterno l'importanza della cooperazione per la produzione nazionale;
- ✓ scarso flusso di informazioni aggiornate (es. circolari) nell'ambito del sistema produttivo;
- ✓ presenza di vincoli legislativi (benessere degli animali, gestione degli spandimenti e questione nitrati, pacchetto igiene, pacchetto sicurezza, ecc.) presidiati da parte del controllore pubblico (es. ASL), con modalità disomogenee nelle diverse aree di competenza che impattano negativamente sui costi senza restituire adeguata percezione di fiducia per il consumatore;
- ✓ elevati costi di energia, trasporti, lavoro, burocrazia, denaro, costo dei terreni, che incidono sulla competitività internazionale assorbendo grande parte del differenziale di prezzo che la qualità della nostra produzione spunta sul mercato;
- ✓ presenza di vincoli strutturali (natura del territorio, frammentazione della proprietà, ecc.) che incidono sui costi di produzione;
- ✓ elevata frammentazione del sistema produttivo e forte disparità regionale e territoriale tra le tipologie aziendali;
- ✓ frammentazione del sistema di trasformazione, caratterizzato dalla presenza di numerose cooperative dotate di impianti di modesta dimensione tecnica e economica;
- ✓ scarsa propensione all'innovazione di prodotto e di servizio al consumatore;
- ✓ problemi logistici connessi alla difficoltà di concentrazione dell'offerta in alcune aree svantaggiate;
- ✓ limitato potere contrattuale nei confronti della GDO;
- ✓ politiche di banalizzazione e di commodizzazione del prodotto latte e formaggi da parte della GDO sia in fase di acquisto che di proposta al consumatore;
- ✓ incapacità di intercettare quote del differenziale di prezzo che il Made in Italy esprime sui mercati internazionali dovuto al mancato presidio degli stessi e sostanziale subalternità agli importatori;
- ✓ deficit di commercializzazione in termini di strategie di mercato, posizionamento del prodotto, marca. In conseguenza di questa condizione molte cooperative finiscono per connotarsi per meri fornitori di prodotti finiti per conto dei principali operatori industriali, dei commercianti e della GDO;
- ✓ forte instabilità dei mercati internazionali con ricaduta in quello nazionale;
- ✓ volatilità del mercato su scala internazionale;
- ✓ tendenziale allineamento delle quotazioni del latte di produzione nazionale ai valori registrati all'estero; l'Italia è strutturalmente un paese importatore;
- ✓ forte condizionamento delle multinazionali sul mercato, soprattutto per i fattori di produzione.

Punti di forza:

- ✓ forte rilevanza economica della produzione;
- ✓ forte rappresentanza della produzione nazionale (la cooperazione rappresenta circa il 65% del latte nazionale ovvero circa 7 milioni di ton. di latte raccolto);
- ✓ elevato livello di *know how* : management, tecnologia, genetica degli allevamenti;
- ✓ presenza di allevamenti estensivi con attitudine alla valorizzazione delle aree marginali;
- ✓ elevata diversificazione della produzione casearia legata ad una forte tipicità territoriale;
- ✓ elevata incidenza di riconoscimenti Dop e Igp;
- ✓ buon livello di integrazione verticale soprattutto nelle realtà cooperative;
- ✓ radicamento delle cooperative nel territorio e marchi localmente forti;
- ✓ salvaguardia delle zone svantaggiate da parte delle cooperative;
- ✓ rispondenza di buona parte dei prodotti lattiero caseari ai nuovi stili di consumo alimentare orientati agli aspetti nutrizionali e salutistici, di freschezza e leggerezza, qualità e tipicità;
- ✓ presidio della filiera attraverso un concetto di conferimento che è anche fidelizzazione, formazione, partecipazione imprenditoriale del mondo agricolo;
- ✓ capacità di generare valore, previa la trasformazione e la tipizzazione da una materia prima latte che non ha uguali in Europa e nel mondo;
- ✓ grande interesse dei nuovi consumatori dei Paesi emergenti verso la qualità e la sicurezza del cibo italiano.

Minacce

- ✓ Riduzione del sostegno al settore previsto dalla riforma della PAC;
- ✓ possibili ripercussioni sui prezzi data dall'abolizione del regime delle quote latte
- ✓ cambiamenti sociodemografici che impattano negativamente sui consumi (meno bambini, no colazione, diffusione di allergie/intolleranze);
- ✓ demonizzazione dei prodotti lattiero caseari e loro sostituzione con derivati vegetali;
- ✓ concorrenza da parte degli altri produttori UE (semilavorati, minori costi di produzione, etc.);
- ✓ debole difesa delle DOP sui mercati internazionali (agro pirateria, falsificazioni).
- ✓ maggiori barriere non tariffarie nei mercati extra UE (eccessivi vincoli sanitari, complicate certificazioni e tempistiche infinite per il riconoscimento).

Opportunità

- ✓ Strumenti di aggregazione previsti dal «Pacchetto Latte» (es. OP/AOP) che garantiscono maggiore coesione tra produttori;
- ✓ maggiore integrazione di filiera tramite la costituzione dell'Organizzazione Interprofessionale;
- ✓ maggiore equilibrio di mercato attraverso la "programmazione produttiva";
- ✓ sostegno alla diversificazione del reddito tramite risorse PSR;
- ✓ domanda sempre più orientata ad aspetti nutrizionali e salutistici, freschezza e innovazione, biologico;
- ✓ espansione della domanda internazionale di prodotti lattiero caseari;
- ✓ crescente affermazione dei prodotti nazionali sui mercati esteri;

- ✓ programmi di educazione alimentare.

Obiettivi e misure da intraprendere per una cooperazione lattiero - casearia più competitiva

Nell'era della globalizzazione dei prodotti e dei mercati, dove il settore lattiero caseario si troverà ad affrontare situazioni molto più competitive dovute anche all'abolizione del regime delle quote latte, le imprese cooperative sono richiamate a mettere in atto una repentina velocità di reazione rispetto ai cambiamenti di mercato sempre più improvvisi, che solo apparentemente contrasta con il ruolo di tutore della comunità produttiva territoriale.

Nei prossimi anni la domanda dei prodotti agroalimentari, nonché dei prodotti lattiero caseari, è destinata a crescere a livello mondiale. Ci troviamo davanti ad un comparto che, secondo le ultime previsioni di medio e lungo periodo, è in continua crescita trainato soprattutto da una domanda dinamica dei prodotti lattiero-caseari dove Paesi come la Cina, Corea del Sud, Indonesia, Nord Africa e sud America etc. stanno aumentando il consumo e le importazioni di prodotti lattiero caseari. Sarà quindi fondamentale sostenere e accrescere la capacità produttiva/competitiva delle nostre imprese chiamate ad operare in mercati non più domestici, in competizione con altre aziende e spesso più proiettate al futuro anche nell'impiego delle provvidenze pubbliche.

Oggi e soprattutto nel futuro l'agricoltura conserverà un ruolo trainante per le economie delle zone rurali nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea. Pertanto, occorrerà mantenere il settore agroalimentare competitivo e dinamico in grado di attrarre i giovani per preservare la vitalità e le potenzialità delle zone rurali nazionali e regionali.

Il mercato nazionale è comunque saturo e in molti casi i livelli di consumo non sono facilmente modificabili, inoltre non dobbiamo dimenticare che la particolare situazione economica che perdura da ormai troppo tempo, crea non poche difficoltà alle famiglie, che sempre più spesso acquistano prodotti che hanno livelli di prezzo inferiori a quelli dei nostri formaggi di qualità prescindendo dall'origine, anche se una recente ricerca indica che oltre il 90% dei consumatori considera importante la rintracciabilità della filiera e più del 70%, si dichiara disponibile a pagare di più un prodotto di cui conosce l'origine.

I nostri prodotti devono pertanto rivolgersi sempre di più ai mercati esteri, unica strategia percorribile che può consentirci una crescita mirata, che risponda cioè alla domanda internazionale.

In virtù di tali previsioni e del fatto che il mercato è sempre più regolato dalle dinamiche tra domanda e offerta mondiale diventa una condizione necessaria per la sopravvivenza delle aziende lattiero-casearie e soprattutto per quelle cooperative, riuscire a cogliere le sfide e le opportunità che tali mercati hanno iniziato ad offrire. Per fare ciò è indispensabile disporre delle giuste informazioni sulle quali poter costruire le proprie strategie di produzione, mirate a soddisfare le richieste del mercato. Sarà pertanto necessario mettere in campo strumenti di conoscenza per pianificare le azioni che dipendono direttamente dal sistema cooperativo ed altre che hanno necessità del supporto e l'ausilio delle istituzioni siano esse nazionali e/o comunitarie.

Obiettivi	Misure da intraprendere
<p>Rafforzare il nostro peso politico e sindacale nei confronti delle istituzioni, regionali, nazionali e comunitarie coerente con la quantità della materia prima gestita dalle nostre imprese e incentivare una efficace e mirata politica delle alleanze per la razionalizzazione interna e lo sviluppo esterno.</p>	<p>Sarà di fondamentale importanza rafforzare le sinergie tra le tre centrali cooperative attraverso una più fluida trasmissione delle informazioni al fine di raggiungere maggiori economie di scala, quelle che consentono razionalizzazioni produttive, logistiche e distributive; economie di scopo che sono fondate sul confronto e l'integrazione di "mission e valori" che sono poi all'origine di scelte strategiche, operative, coerenti e condivise. In fine, le economie di conoscenza basate sulla forte interazione di tutte le forme di conoscenze esistenti in una organizzazione e sulla velocità ed efficienza dei relativi scambi per innalzare il potenziale informativo e quindi decisionale.</p> <p>Occorre pensare alla nuova dimensione organizzativa come una sorta di piattaforma capace di fornire alle imprese associate strumenti, informazioni ed occasioni di business altrimenti precluse alle singole imprese in forma individuale al fine di consentire, nel rispetto dell'autonomia e della responsabilità dei gruppi dirigenti, un cambio di passo.</p>
<p>Attivare nuovi strumenti per rafforzare il supporto dell'attività delle nostre cooperative.</p>	<p>Costituzione dell'Ufficio Latte unitario, che fornisca ulteriori servizi a quelle che sono le attività standard dell'Alleanza. Tra queste attività figurano le Consulenze per un supporto Legale, per le attività Fiscali, per la partecipazione a Bandi di Gara per la formazione. Inoltre l'ufficio si dovrà occupare di problematiche concernenti l'agroindustria/auto-trasformazione e le problematiche di sicurezza alimentare e normative sanitarie.</p>

Coordinamento verticale tra i soggetti della filiera lattiero casearia per una maggiore valorizzazione dell'output e incentivare il dialogare i vari soggetti della filiera

Valutare la costituzione **dell'Organizzazione Interprofessionale** è un importante strumento che incentiva il dialogo tra le varie componenti della filiera lattiero-casearia, dalla produzione alla distribuzione.

La consapevolezza che più del 70% del latte prodotto nel nostro Paese viene conferito in cooperativa ci consegna un ruolo centrale nella definizione di un organismo interprofessionale.

Va sottolineato, al di là della nostra tradizionale remunerazione della materia prima a costi e ricavi, in ogni caso quanto sia di fondamentale importanza per tutto il sistema lattiero-caseario nazionale poter contare su una contrattazione del prezzo del latte puntuale, che all'andamento altalenante dei rapporti di forza tra domanda e offerta affianchi l'utilizzo di indicatori nazionali ed internazionali così da garantire ai soggetti chiamati in causa una maggiore stabilità economica ed una più serena programmazione dell'attività aziendale. Il coinvolgimento delle rappresentanze della distribuzione organizzata potrebbe fare dell'interprofessione il luogo adatto per discutere questioni quali le cosiddette pratiche sleali della fase distributiva, una su tutte quella del sottocosto, che non incentiva i consumi ma mette in seria difficoltà le imprese produttrici e di trasformazione.

Insieme alla contrattazione del prezzo del latte assume a nostro avviso un'importanza cruciale, proprio per ragioni primarie di competitività, la possibilità di avere rapporti di sana collaborazione, ovviamente sempre mantenendo una distinzione dei ruoli e degli interessi, tra tutte le fasi della filiera.

<p>Contrastare la volatilità dei prezzi e rafforzare la stabilità del reddito dei produttori di latte.</p>	<p>Elaborazione di uno strumento per la tutela del margine di mercato, analogo a quanto svolto dagli USA con l'ultimo <i>Farm Bill</i>. Sarà necessario individuare degli strumenti di stabilizzazione e/o di compensazione del mercato, tale da garantire dei ricavi più uniformi nel corso del tempo e dominare il fenomeno della volatilità, considerato dagli operatori economici come un autentico rischio da scongiurare. In tal modo, le imprese italiane saranno in grado di affrontare il mercato internazionale, pianificando i necessari investimenti per cogliere le opportunità che esso ha garantito in questi anni è che, in base alle più autorevoli analisi degli organismi internazionali, potrà ancora riservare in futuro. In questo contesto ci si propone di analizzare la fattibilità di uno strumento di stabilizzazione dei redditi dei produttori di latte. A tale riguardo sarà necessario testare due diversi sistemi di stabilizzazione del reddito, di cui uno previsto dell'ambito della Politica Agricola Europea ed un altro di recente introdotto negli Stati Uniti. Si tratta di verificare quali dei due interventi possa risultare più efficace ed idoneo alle esigenze della produzione casearia nazionale, previo il necessario adattamento alla condizione produttiva del nostro Paese.</p>
<p>Cooperare fra cooperative Aumentare il potere contrattuale e rafforzare la presenza nei mercati esteri.</p>	<p>Monitorare la disciplina nazionale della regolamentazione dei mercati ed in particolare la costituzione di reti di impresa Organizzazioni di produttori (OP) e di Associazioni di Organizzazioni di produttori (AOP). Tali strumenti aggregativi consentono infatti di: rafforzare in modo strutturale e significativo la posizione dei produttori agricoli attraverso la predisposizione di strumenti incentrati sulla concentrazione dell'offerta, sulla pianificazione della produzione, sull'ottimizzazione dei costi di produzione, la stabilizzazione dei prezzi e una maggiore capacità di raggiungere efficacemente mercati esteri.</p>

<p>Campagna di educazione alimentare e latte nelle scuole.</p>	<p>Sarà necessario proporre al Ministero dell'Agricoltura di investire tempo e risorse per esempio, parte dei fondi "Qualità Latte", potrebbero essere destinate a tali politiche per lanciare campagne informative sul consumo di latte. Tra le misure da proporre potrebbe essere interessante incentivare gite scolastiche e visite di studio presso cooperative di trasformazione e fattorie didattiche, da realizzarsi anche con contributi economici da parte delle aziende per coprire i costi di trasporto sostenuti dagli istituti scolastici.</p> <p>L'educazione alimentare attraverso la scuola, luogo d'eccellenza per la formazione delle coscienze, è fondamentale per trasmettere già in giovane età le buone abitudini per una corretta e sana alimentazione. Il programma Latte nelle Scuole rappresenta un'opportunità di grande interesse per il sistema della cooperazione lattiero-casearia che attualmente è a livello nazionale, l'unico baluardo di concreta italianità delle produzioni, sia per quanto attiene al latte alimentare (fresco alta qualità), sia relativamente al grande comparto delle produzioni DOP che si propone pertanto come protagonista per adottare tale sistema.</p> <p>L'educazione e l'attività promozionale devono essere programmi complementari.</p>
<p>Comunicare cooperazione</p>	<p>Coordinamento degli strumenti e delle occasioni della comunicazione istituzionale per un dialogo in particolare con il mondo allevatorio e con i consumatori.</p>

<p>Potenziare la presenza del sistema cooperativo nelle varie Organizzazioni del settore lattiero caseario nazionali e internazionali.</p>	<p>Rafforzare il ruolo dell'Alleanza all'interno delle diverse Organizzazioni che si occupano di prodotti DOP e IGP (Afidop; Aicig) e potenziare la presenza cooperativa all'interno di FIL Organizzazione no-profit del settore lattiero – caseario che rappresenta gli interessi dei vari soggetti dell'intera filiera del latte a livello Internazionale. Ormai sono molte le nazioni che hanno costituito la FIL e ne sfruttano, nell'accezione positiva del termine, il potenziale. Constatiamo con rammarico che nel nostro Paese le opportunità offerte dalla Federazione siano sottovalutate, nonostante la FIL sia presente da molto tempo in Italia. Una costruttiva presenza in tale Organizzazione ci permetterebbe di avere una visione globale del settore: basti pensare che è diventata nel tempo il punto di riferimento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e del <i>Codex Alimentarius</i>.</p>
--	--

In conclusione...

Non sarà sufficiente sviluppare in modo efficiente ed efficace le diverse forme di collaborazione tra aziende agricole ma diventa di importanza cruciale, proprio per ragioni primarie di competitività, riuscire a legare rapporti di sana collaborazione, ovviamente sempre nella distinzione dei ruoli e degli interessi, dentro la filiera, tra i soggetti a monte e quelli a valle, tra i fornitori dei fattori di produzione e gli agricoltori/allevatori, tra questi ultimi in forma cooperativa e gli acquirenti dei prodotti, siano essi impiegati semplicemente nella trasformazione (industria privata) o nella commercializzazione (GDO).

Dovrebbe ormai essere chiaro, che per ottenere un risultato in termini di redditività delle produzioni nel settore lattiero - caseario, non è più consentito che nella filiera vi siano soggetti che operino in modo inadeguato rispetto alle richieste, sperando che ciò possa comportargli un vantaggio economico immediato. Tentare di avvantaggiarsi di un anello debole della filiera può portare forse a qualche vantaggio immediato, ma molto probabilmente, all'indebolimento strutturale della filiera stessa e alla sua perdita di competitività, sia sul piano regionale e nazionale sia su quello internazionale.

E' giunto il momento di pensare in termini di competitività di filiera, non solo delle sue singole parti, solo così si potranno superare conflitti controproducenti e che rischiano di indebolire nel complesso l'agroalimentare italiano in generale e quello lattiero caseario in particolare a favore di filiere più coordinate e integrate di altri Paesi europei. Nelle filiere bisogna iniziare a pensare che la vita e l'efficienza degli altri anelli è condizione necessaria per il successo di tutti, chi riesce in questo compito, ha scelto le leve decisive per competere, sia in termini di qualità e di costi, sia in una

maggior distribuzione di benessere nel territorio in cui si opera. Non esiste ragione più rilevante che motivi e anzi richiede fortemente il coordinamento verticale della strategia di valorizzazione dell'output di una filiera di qualità. Ciò rappresenta una ragione in più per spingere il Coordinamento lattiero – caseario cooperativo in questa direzione.

BOLLEA